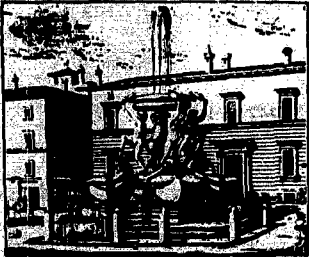


ARTE DA PASSEGGIO

Miniguide del giovedì



San Luigi dei Francesi

La chiesa di S. Andrea della Valle, fu iniziata nel 1591, nel 1608 il Maderno progettò la cupola e dal 1655 al '65 Carlo Rainaldi ne eresse la facciata in travertino. Ecco davanti ad una delle visioni più emozionanti del nostro percorso: nella chiesa tardo rinascimentale di S. Luigi dei Francesi, tre quadri di Caravaggio, nella Cappella Contarelli (navata sinistra), «S. Matteo e l'Angelo» commissionato nel 1592 al giovane pittore lombardo, fu in una prima versione rifiutato dallo stesso marchese Giustiniani, perché dalla posizione troppo «rozza» (il quadro fu perso a Berlino nel 1945). La seconda versione, quella che vediamo, ha un carattere quasi «classico», se non fosse per la tensione del momento così viva, il colore caldo e luminoso emerge dal buio e accende lo scatto del santo in ascolto dell'angelo. Tra le due versioni Caravaggio dipinse gli altri due quadri laterali: «La vocazione di S. Matteo» e «Il martirio», finiti nel luglio del 1600. Il primo è nello stile così poco sacro del pittore: una scena di giocatori d'azzardo (essendo Matteo un agente di cambio) colti di sorpresa dall'arrivo del Cristo, materializzato nella luce radente che colpisce i personaggi. È un attimo di tensione emotiva e ideale, fermato proprio dall'accendersi di quella luce che, «per caso», come lui voleva, rivela gli avvenimenti dal buio della sua «camera oscura», pareti immerse nel nero. Il «Martirio», rielaborato alcune volte come rivelano le radiografie, ha una costruzione meno «rivoluzionaria», più fedele al tema. La sensazione però è quella di un fatto di sangue, in un momento della vita reale: alcuni personaggi assistono alla scena, tra loro, sullo sfondo c'è anche l'artista (con i baffi) in atto di fuga. Un'altra opera di Caravaggio è nella chiesa di S. Agostino: la «Madonna dei Pellegrini» (1604-1605). Personaggi troppo poco nobili, la bella donna e i due, sporchi viandanti, sconvolsero il gusto dell'epoca, ma l'approvazione popolare fece mantenere il quadro dove era.

Caravaggio dipinge San Matteo e Beatrice Cenci perde la testa
Giordano Bruno brucia a Campo de Fiori
Pietro l'Aretino maledice Roma
La terra non è più ombelico del mondo

Gli artisti spettatori e attori del continuo divenire della natura delle sensazioni e delle emozioni
Le chiese di Bernini e Borromini
Le volte di Pietro da Cortona e Gaulli

Barocco e me ne vanto

ENRICO GALLIAN

Roma barocca, pagina o più pagine di storia da tastare a piedi; pagine di marmo estese all'infinito, volleggiate di abiti rannuvolati, pennellate che toccano il cuore e intese di realismo. Una nuova concezione dell'Universo si era fatta viva spazzando definitivamente l'antropocentrismo e dando vita all'«infinito spaziale», dando vita allo spettacolo naturale facendo sentire gli artisti barocchi spettatori ed attori secondo la formula del «teatro nel teatro». Una visione dell'«infinitamente grande che, come testimonia Giordano Bruno, riportava l'uomo all'«infinitamente piccolo».

Capovolgendo l'antica concezione tolemaica dell'Universo, alla base della stessa cosmologia cristiana, Copernico poté infatti stabilire, su basi rigorosamente scientifiche, che la Terra non occupava il centro del mondo, ma faceva parte di un sistema di pianeti tutt'insieme rotanti intorno al Sole. Era la fine di tutte le presunzioni derivanti dalla concezione geocentrica dell'Universo, sulle quali poggiava non solo la cosmologia, ma anche la stessa ideologia e quindi la morale su cui si erano configurati orientamenti, scelte di vita e organizzazioni sociali della civiltà dell'Umanesimo e del Rinascimento: crollata la convinzione della centralità della Terra, non poteva che risultare infranta anche la tradizionale concezione dell'uomo come centro della Terra e dell'Universo.

Con la fine della convinzione di un Universo organizzato gerarchicamente in relazione alla Terra, anche l'organizzazione gerarchica della società e del mondo contemporanei subì contraccolpi. Una situazione, questa, che si fece ancor più scomodante quando le successive ricerche di Galilei e di Keplero ampliarono e in parte perfino modi-

ficarono il campo delle conoscenze determinate dalle scoperte copernicane.

Quando Caravaggio ottiene la sua prima commissione pubblica, le Storie di San Matteo in San Luigi de' Francesi (23 luglio 1599); la nobile Beatrice Cenci perderà quasi contemporaneamente per mano del boia (l'11 settembre dello stesso anno) la testa. Quando, sempre lo stesso Caravaggio, rice-

verà la commissione dei due quadri per la cappella Cerasi in Santa Maria del Popolo, il 24 settembre 1600, si celebrerà solennemente l'Anno giubilare e Giordano Bruno, verrà arso vivo in Campo de' Fiori. Mentre Caravaggio nel 1609 continua la sua fuga tra Messina, Palermo e Napoli, dove è aggredito e ferito al volto dagli odiosi sbirri, Giovanni Keplero pubblica l'Astronomia Nova e Roma



La crocifissione di San Pietro dipinta da Michelangelo Merisi da Caravaggio nella chiesa di Santa Maria del Popolo. Sopra la fontana delle Tartarughe, a destra una veduta del «Tridente» e al centro la facciata di S. Maria della Pace

nella domenica di quinquagesima. Dopo la morte di papa Paolo II il carnevale romano finì per diventare uno spettacolo truce, ripugnante. L'attrattiva sua principale erano le corse degli ebrei. Insieme con gli ebrei, vecchi e giovani, correvano gobbi e deformi e tornavano poi a corere gli ebrei insultati dalla villaggia che il cavallo di villanie, di sassate e di fango. Per due secoli durò questo vituperio, fino a quando non fu abolito da Clemente IX, il Rospiolosi.

Ma era anche la Roma degli sbirri insulti a furia di «lo l'ho in culo» da Caravaggio (ottobre e novembre del 1604) per tutte le vessazioni e le angosce continue cui era fatto oggetto. Ed era anche la Roma che faceva dire a Michelangelo Buonarroti nella rima LX-XIII: «Vivo della mia morte e, se ben guardo, / felice vivo d'infelice sorte, / chi viver non sa d'angoscia e morte, / nel foco venga, o' lo mi struggo e ardo».

Sisto V, papa urbanista

Bisognava riscattare Roma dall'urbanistica del Medioevo che era in cima ai pensieri di molti papi e che nel 500 si impegnarono in risse locali e di grande raggio (via Paola, via Giulia, strada Pia, strada Leonina ecc.). E fu il cardinale Felice Peretti che, divenendo papa col nome di Sisto V, risolse in parte questo problema dando l'incarico a Domenico Fontana, il quale progettò una serie di collegamenti fra le più grandi chiese romane, aprendo così un'epoca nuova per l'urbanistica e l'architettura. Il piano, senza trascurare la città medioevale, si estendeva a tutta la Roma rinascimentale, da piazza del Popolo a San Lorenzo ed a Santa Croce in Gerusalemme. Il tracciato inaugura l'epoca del rettilineo articolato e le strade congiungono le sette grandi basiliche o altri luoghi di culto, formando l'itinerario di una giornata di pellegrinaggio. Santa Maria Maggiore è al centro di una stella a cinque

raggi che la congiungono con Santa Maria del Popolo, San Lorenzo, Santa Croce in Gerusalemme, San Giovanni in Laterano e la Colonna Traiana consacrata alla fede dalla statua di San Pietro. Domenico Fontana pensò pure di ampliare molte piazze, intorno alle Colonne Traiana ed Antoni-

na, davanti a San Lorenzo fuori le Mura e creare quelle di Santa Maria Maggiore e delle Terme di Diocleziano. Insomma, dal momento in cui avveniva la transizione dal cavallo e dalla portantina alla carrozza, tutta Roma si preparava al futuro, con strade che permettevano il passaggio di cinque

carrozze affiancate con abbondanza di posteggi.

Ma non solo questo era Roma barocca. Aboliti, al sorgere del Medioevo, i saturnali e i luperci, furono immaginati i giochi di piazza Navona e di Testaccio. Quelli si facevano nel giorno che corrisponde all'attuale giovedì grasso, questi



Tridente

La scenografica ripartizione delle strade, dando le spalle alla Porta del Popolo, è una trovata urbanistica del '600, realizzata sugli studi del Serlio, secondo la concezione rinascimentale dei tridentini. L'obelisco di Ramesse II fu posto dal Fontana nel 1589 e nel 1661 Rainaldi decise di costruire le chiese gemelle S. Maria dei Miracoli e S. Maria in Montesanto. A lato della Porta S. Maria del Popolo, ricca di testimonianze artistiche del '400 e del '500. Furono commissionate nel 1600 dal monsignor Tiberio Cerasi, due opere a Caravaggio. Decisamente rivoluzionarie, sconvolsero l'iconografia sacra dell'epoca (la vita del pittore era già sconvolta). Nella cappella a sinistra della tribuna si fronteggiano la «Crocifissione di S. Pietro» e la «Conversione di S. Paolo», in mezzo l'«Assunzione» di Annibale Carracci evidenzia la differenza tra i due più famosi artisti dell'epoca, a Roma. Le figure del Caravaggio sono a grandezza naturale, la luce si solidifica nei corpi, lo spazio o meglio, il buio, del quadro è interamente occupato, c'è solo l'evidenza del fatto che accade. Nella «Crocifissione» i portatori della croce sono operai sotto sforzo ed il santo, pare un noto modello di via Margutta, è consapevole di ciò che gli succede. Nella «Conversione» domina l'enorme figura del cavallo, S. Paolo è quasi rovesciato fuori dal quadro, rendendo così partecipe lo spettatore. Altre sue opere si trovano nella Galleria Borghese (dal mar. al sab. 9-19, lun. 9-13.30, fest. 9-13). La «Madonna del serpente» del 1605, ordinata dai palafrenieri per S. Pietro, fu rifiutata perché troppo vera e cruda: non ha infatti più nulla di sacro, la Madonna è una popolana, tiene avanti a sé il Bambino troppo nudo, vicino a una S. Anna realisticamente vecchia. Caravaggio peggiorò la sua reputazione ma la tela fu salvata dal cardinale Scipione Borghese. Nella Galleria altre opere giovanili: «Ragazzo con canestro di frutta», «Bacchino malato» poi «Davide con la testa di Golia» e il tardo «S. Girolamo».

Via Giulia

Cominciamo la nostra passeggiata dalla bellissima via Giulia. Fu una delle prime vie rettilinee, voluta da Giulio II per il suo progetto di riforma urbanistica. Scorre parallela al Tevere, è una delle vedute prospettiche più gradevoli della città. La fontana del Mascherone fu creata nel 1626 dietro palazzo Farnese con una vasca ed una maschera marmorea dell'età romana. La tradizione vuole che dalla sua bocca, durante le feste, sgorgasse vino. Da qui lo sguardo si alza sull'arco che da palazzo Farnese sarebbe dovuto essere una base per un futuro ponte tra il palazzo e la Farnesina. Più avanti la chiesa di S. Maria dell'Orazione e Morte eretta nel 1575, riedificata nel '700 ispirata allo stile sia di Bernini che di Borromini. Subito dopo c'è il cinquecentesco palazzo Falconieri, il Borromini intervenne nella decorazione della cornice, con le strane «erme»: pilastri composti da busti femminili con teste di falco, sua anche la loggia rivolta verso il Tevere. L'Oratorio del Gonfalone dalla facciata seicentesca si affianca all'omonima chiesa. In fondo alla via, S. Giovanni dei Fiorentini, centro di interesse per vari architetti rinascimentali, fu ultimata dal Maderno, qui sepolto insieme a Borromini. Lungo la via di Monserrato, sede di eleganti palazzi del '500, '600, e '700, tra altre chiese quella di S. Maria in Monserrato quattrocentesca, con rifacimenti successivi, conserva il S. Diego di Annibale Carracci ed un'opera giovanile di Bernini (1621 circa), il busto del Monsignor Montoya

Farnese - Ghetto

In piazza Farnese, le due fontane gemelle, installate da Girolamo Rainaldi nel 1626, sono formate dai gigli farnesiani posti su vasche di granito egiziano provenienti da Caracalla. La Galleria Farnese fu affrescata tra il 1597 e il 1604 da Annibale Carracci con il fratello Agostino, giunti a Roma da Bologna. L'ispirazione è mitologica, sul tema del trionfo dell'Amore nelle scene di «Bacco e Arianna». In antitesi con la concezione estetizzante del naturalismo manierista, Carracci propone una pittura che riprenda il dal classico, ma per imitare la natura, vista come modello ideale, non come realtà oggettiva. Questa posizione sarà in contrasto con la rappresentazione più «oggettiva» di Caravaggio. A destra della piazza la chiesa S. S. Trinità di Guido Reni, pittore bolognese che lavorò a Roma, rappresenta il sentimento come valore etico e morale. Oltre via Arenula si entra nel cosiddetto «Ghetto». La deliziosa fontana delle Tartarughe opera del 1584 di G. Della Porta, fu arricchita dal Bernini delle bronzee bestiole. In S. Caterina dei Funari è conservato un dipinto di S. Margherita, attribuito al Carracci. Nella elegante piazza omonima si trova la chiesa di S. Maria in Campitelli edificata dal romano Carlo Rainaldi dal 1662 al '67. La facciata ha un effetto chiaroscuro, tipicamente barocco, dato dalle colonne appena scostate dai muri. All'interno il motivo è ripreso, le colonne creano un effetto prospettico.

Chiesa Nuova - Navona

Lungo corso Vittorio Emanuele si arriva alla chiesa S. Maria in Vallicella o Chiesa Nuova, accanto al più tardo Oratorio dei Filippini. Edificata nel 1575 per volere di S. Filippo Neri, la facciata fu ultimata nel 1605. L'affresco della volta è di Pietro da Cortona, ci sono anche preziose testimonianze della presenza di Rubens a Roma tra il 1606 e il '608. Nella piazza la piccola Fontana della Terriana forse di G. Della Porta, 1591. Da qui si arriva in via dei Coronari, altro rettilineo rinascimentale, fino alla chiesa di S. Salvatore in Lauro, il cui nome deriva da un boschetto che arrivava al Tevere. Del 1400, distrutta da un incendio nel 1591 fu rifatta da Ottaviano Mascherino; in una cappella la «Natività di Gesù», pala d'altare di Pietro da Cortona. Sulla stessa via c'è il Palazzo Lancelotti, della fine del '500, ultimato da Carlo Maderno. Attraverso la «fessura» che si apre tra i palazzi si sbucca davanti a S. Maria della Pace. Chiesa quattrocentesca, la facciata convessa fu progettata nel 1656 da Pietro da Cortona, è preceduta da un armonioso pronao semicircolare ispirato al tempio del Bramante. Da via Tor Millina si spalanca piazza Navona, luogo pubblico di festa e di manifestazione del barocco romano. La piazza (già Stadio di Domiziano) fu usata come spazio scenico vestito ogni volta con soluzioni architettoniche provvisorie, «effimere», per lo spettacolo, efficace mezzo di propaganda della Chiesa.

Via del Corso.

Il più grande rettilineo di Roma, il nome Corso deriva dalle corse di cavalli che avevano luogo nel '400. Da piazza Venezia troviamo S. Marcello, iniziata nel 1519, già esistente dal IV o V sec. La facciata convessa, sulla piazzetta, è di Carlo Fontana (fine '600). Di stile barocco anche S. Maria in via Lata, sorta su una chiesa sotterranea del XI sec. Esterno con portico e loggia di Pietro da Cortona, all'interno, a tre navate, l'altare attribuito a Bernini. In uno slargo più avanti S. Carlo al Corso, dedicata anche a S. Ambrogio, della prima metà del '600. La cupola è di Pietro da Cortona, che disegnò anche la decorazione in stucco e legno. Sulla volta della navata affreschi di Giacinto Brandi. Poco distante S. Girolamo in Augusta rifatta alla fine del '500 e finita da Carlo Maderno nel 1602. La pianta è ellittica, novità architettonica per le chiese romane che sarà ripresa in seguito. Maderno, zio di Borromini e nipote di Domenico Fontana, progettò anche la dirimpettaia chiesa di Gesù e Maria, realizzata poi dal Rainaldi. Quest'ultimo intervenne anche a S. Lorenzo in Lucina, dove si vede un Crocifisso, tela di Guido Reni ed il busto di Gabriele Fonseca del Bernini in una cappella da lui ideata. Piazza di Spagna era un importante centro e teatro della cultura del Seicento, la fontana della Barocaccia è attribuita a Pietro Bernini, padre di Gian Lorenzo, costruita come simbolo di una navicella papale che getta acqua per spegnere il fuoco della guerra! (Il papa era Urbano VIII).



Vaticano - Trastevere

Alla fine del '500 la cupola michelangiolesca di S. Pietro fu terminata da Carlo Maderno. Nella Pinacoteca Vaticana (ore: 9-14) tra le innumerevoli opere c'è la «Sepoltura di Cristo» del Caravaggio. Altri quadri seicenteschi di G. Reni, del Guercino e di A. Sacchi. In via della Conciliazione S. Maria in Trastevere, costruita nel '500 la facciata è il campanile sono elaborazioni barocche. Le mura del Gianicolo furono edificate da Urbano VIII nel 1643-44. Dello stesso periodo lo sviluppo di villa Doria-Pamphili, di stile barocco è il Casino. A Trastevere la chiesa di S. Crisogono fu restaurata nel 1628 da G. B. Soria. S. Maria della Scala, tardo rinascimentale, del '600 la facciata e le decorazioni. Qui fu rifiutata la «Morte della Vergine» di Caravaggio per l'umanità della scena, una morte troppo terrena e penitente «di una prostituta in palazzo Corsini la Galleria d'Arte Antica (lun.-sab.9-14, da mar. a ven. 9-19, dom. 9-13) mostra, tra le altre opere il S. Giovanni Battista di Caravaggio. Sull'isola Tiberina la piccola chiesa S. Bartolomeo, del X sec. rielaborata nel 1624. Seicentesca anche la famosa Porta Portese, costruita con Urbano VIII sulla precedente Porta Portuensis.

Piazza Venezia - Colonna

La chiesa del Gesù fu costruita alla fine del '500 su precedenti edifici. Disegnata da Mengolo e completata dal Della Porta; all'interno la decorazione è decisamente barocca, con gli spazi «sfondati» illusoriamente degli affreschi del Gucci, trompe-l'oeil che suggeriscono un magnifico effetto di infinitezza. In piazza del Collegio Romano si accede al palazzo Doria-Pamphili. Nella Galleria (mar. ven. sab. dom. 10-13) ci sono anche opere seicentesche del Carracci, di G. Reni, del Domenichino, di Velasquez, il «Riposo dalla fuga in Egitto», quadro dei primi anni romani di Caravaggio, e la «Maddalena». Rappresentazione laica di una giovane ritratta mentre si acclama i capelli (per ingannare il tempo della posa), inquadrata dall'alto probabilmente con lo specchio, come usava il pittore nel primo periodo. Nella Pinacoteca Capitolina (da mar. a sab. 9-13.30, dom. 9-13, mar. e sab. anche 17-20) del Caravaggio è esposta «La buona Ventura», una zingara dall'aria furbesca legge la mano (e ruba l'anello) ad un ingenuo giovane, ed uno dei S. Giovanni Battista».

Quirinale - Barberini

Ancora Caravaggio, il San Francesco grante si può vedere nella chiesa di S. Maria della Concezione, detta dei Cappuccini eretta nel 1603. Nei sotterranei il famoso cimitero «decorato» dalle ossa di 4000 frati. Di fronte, in S. Isidoro, la cappella Da Silva dei Bernini, che vi esegui personalmente, con il figlio, i rilievi raffiguranti la coppia di sposi (i committenti). Salendo su via Quattro Fontane troviamo il Palazzo Barberini rielaborato da Carlo Maderno per conto di Maffeo Barberini, divenuto Urbano VIII. Seguono poi i lavori, in una breve e rara collaborazione, Bernini e Borromini, fino al 1633. Salita la grande scala si giunge alle sale, affrescate da vari artisti del '600. Trovate il «trionfo della Provvidenza» di Pietro da Cortona del 1639, pittura di grande spettacolarità, tipicamente barocca. La prospettiva è usata per allargare lo spazio, esprimendo così, con enfasi, la gloria del papato e dei Barberini. Una parte della Galleria d'Arte Antica, fu trasferita da Palazzo Corsini (9-14, dom. 9-13, lun. chiuso), è ricca di opere: il «Narciso» di Caravaggio, «La Fornarina» di Raffaello, poi Holbein, Tiziano, Tintoretto ed altri.

Esquilino - Monti

Siamo fuori dalla vera cerchia barocca, ma vi sono presenze anche in S. Maria Maggiore. Il prospetto absidale di Carlo Rainaldi è inserito sulle strutture cinquecentesche che ricoprono le cappelle Sistina e Paolina, la prima della fine del '500 e la seconda realizzata da Flaminio Pontio nel 1611, affrescate da G. Reni e G. Lanfranco. Di Giacomo della Porta la chiesa della Madonna dei Monti. Della fine del '500 all'interno la cupola e l'abside hanno affreschi del '600. Inaspettatamente, sommersa tra un tunnel sotto la ferrovia e una torre del '900, troviamo un'enorme opera di Bernini, S. Biagio in via Giolitti. Piccola chiesa del V sec. rifatta nel 1624 dallo scultore barocco, alla sua prima prova di architettura. La facciata ha un carattere sobrio, dalle armoniche proporzioni classiche. Nell'interno, di struttura medioevale, affreschi di Pietro da Cortona, a sinistra, e di Agostino Ciampelli. Sull'altare la statua della santa, una delle prime sculture di Bernini, ancora priva della successiva enfasi.

Le schede sono curate da NATALIA LOMBARDO